

Un simposio a Roma

La tabella delle acque inquinate

IL PRIMO TENTATIVO DI PROCEDERE SU BASI SCIENTIFICHE ALLA CLASSIFICAZIONE DEGLI SCARICHI SECONDO LA LORO TOSSICITÀ

Senza il clamore propagandistico che accompagna assai spesso molte iniziative in campo ecologico si è svolto recentemente a Roma, promosso dall'Istituto di ricerca sulle acque del Consiglio nazionale delle ricerche, il simposio sulle «premesse tecniche e scientifiche per la definizione dei limiti di accettabilità delle acque di scarico».

Questo simposio, al quale erano invitati esperti, scienziati ed amministratori pubblici (presiedeva l'on. Giancarlo Merli, che è anche presidente del gruppo parlamentare di studio sulle acque in Italia) è stato il primo tentativo serio di porre su basi scientifiche concrete il grosso problema della elaborazione di una tabella di limiti di accettabilità degli inquinanti prima del loro smaltimento nei corpi idrici o nei terreni.

E' opportuno ricordare che tale iniziativa era stata precedentemente decisa e realizzata da un comitato formato da tre anni fa a Milano dalla Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche del gruppo che ha l'incarico di studiare la pericolosità dei partecipanti si era naturalmente orientata per accettare la classificazione degli inquinanti e quindi aveva scartato la classificazione dei corpi idrici in base al loro uso. Questa ultima tesi era stata fortemente caldeggiata anche da qualche esponente notevolmente legato agli ambienti padronali, ed è stata e forse lo è ancora, per quanto se ne sappia, la «filosofia» sulla quale è imperniata l'opera di un comitato di studio promosso dal ministero dell'Interno. E' un vizio che stanno perdendo, però, ci informano i nostri ospiti, perché di questi giorni il bellico di radio Lorenzo Marques che minaccia «raids punitivi come quelli di Israele in Siria per far piazza pulita dei palestinesi», segue regolarmente la realtà di apparecchi da guerra che non tornano alle basi portoghesi «perduti per incidenti tecnici».

Il Portogallo, d'altra parte, sa che la Tanzania è un paese democratico che ha un regime forte dell'appoggio popolare, con un esercito ben equipaggiato, e si rende conto che l'aiuto che essa dà al Frelimo ed ai profughi mozambicani non è certo soggetto al ricatto delle minacce colonialiste di Caetano. Nel corso dell'ultimo anno trascorsi nelle zone liberate e più tardi a Dar es Salaam, il ruolo importante che assume la Tanzania nei confronti della lotta di liberazione del Frelimo ci è apparso in tutta la sua portata politica e militare. Non si tratta solo di solidarietà, ma di consapevole scelta da parte di un Paese che, pacifico e democratico, si ispira al socialismo e che connette perciò coerentemente la propria indipendenza e la propria libertà alla causa della libertà e dell'indipendenza di tutti gli altri popoli africani. Non ci sono, da parte della Tanzania, né compromessi né equivoci. Non a caso, discutendo il problema dei profughi mozambicani, il Frelimo ha affermato recentemente: «Noi non portiamo fine al nostro aiuto ai profughi né lo diminuiranno. L'aiuto che ci impegniamo a dargli è rivolto ad aiutarli a riconquistare i loro paesi, non a vivere qui senza lottare. Noi non possiamo aiutare coloro che fuggono dal loro paese per cercare una vita di quiete in un altro paese, se la nostra azione è di tipo nazionale e internazionale e loro che intendono liberare la propria patria».

La lotta di liberazione del Mozambico vista da un osservatore così particolare come un rapido viaggio in una delle zone libere, appare certamente complessa, dura, difficile. Essa ha esercitato su di noi una straordinaria forza di convinzione. Proprio in questi giorni il Frelimo sta riportando una serie di successi militari. In quest'ultimo mese la causa dell'indipendenza del Mozambico ha ottenuto nella sessione dell'ONU riconoscimenti positivi da parte della grandissima maggioranza degli Stati che non solo hanno invitato i membri delle Nazioni Unite a darne il loro appoggio, ma anche a lasciare il campo di indifferenza e di non intervento, e di appoggiare il movimento di indipendenza delle colonie portoghesi, ma hanno condannato gli Stati che «continuano a fornire aiuti al Portogallo consentendogli di proseguire le guerre coloniali».

E' pensabile quindi che la liberazione completa del Mozambico sia ormai un obiettivo sempre più vicino nel tempo.

Marisa Musu

(Fino a i precedenti articoli sono stati pubblicati il 31 dicembre '72, il 7 e il 10 gennaio)

Giorgio Casule

MOZAMBICO: viaggio nelle zone liberate dai partigiani

GUERRIGLIERI E IL POPOLO

Un rapporto di fiducia che permette al Frelimo di affrontare con successo le difficoltà della guerra e di combattere i particolarismi della vecchia struttura e mentalità tribale - L'addio agli ospiti stranieri nel corso di una manifestazione nella foresta - Prospettive di un allargamento della lotta armata - L'appoggio politico e militare della Tanzania

Dal nostro inviato

DI RITORNO DAL MOZAMBICO, gennaio

Per rientrare in Tanzania dalla provincia libera mozambicana di Cabo Delgado, non ripercorriamo il tragitto già fatto e passiamo attraverso nuovi campi base e nuovi villaggi.

In uno si svolge la manifestazione di addio. In uno spazzato sotto dei grandi alberi, c'è tutta la popolazione, attorno ad un palco di legno messo su in poco più di un'ora con tronchi d'albero legati con trecce vegetali (durante tutta la nostra permanenza nei distretti di Nangande e di Napa abbiamo visto capanne, tavoli, panche, letti, tutto fatto con il legno della foresta, ma mai tenuto assieme da chiodi).

Il comizio di saluto di Cipande, vice comandante dell'Esercito di liberazione, e di Guebuza, commissario politico nazionale, è accolto con entusiasmo. Dopo averci ringraziati per essere venuti fra i guerriglieri a portare la solidarietà delle forze democratiche italiane, Cipande ci regala delle statuette intagliate nel prezioso legno nero locale (pur rispettando l'antica tradizione makonde, queste sculture rinnovano la tematica tradizionale, raffigurando i contadini in armi, le guerrigliere, i colonialisti che tengono in catene i mozambicani, ecc.).

Concludono la cerimonia gli evviva e gli abbasso corali che abbiamo sentito spesso in queste due settimane, perché caratterizzano ogni manifestazione di scolari, di soldati, di popolo: «Indipendenza o morte», «Viva il Frelimo», «Abbasso il Portogallo», «La lotta continua», «Abbasso l'imperialismo».

Terminata la manifestazione, quando ancora la gente è tutta nel piazzale dove si è tenuto il comizio, una giovane donna sale sulla tribuna, mostra alla folla una specie di grande panno nero e dice qualcosa, in makonde, con tono veemente.

L'interprete ci spiega. La donna si lamenta coi comandanti dei guerriglieri per lo stato in cui arrivano al villaggio gli indumenti. Alcuni, come appunto il panno che ha mostrato, sono inservibili. Cimbane, rispondendo, l'ha informata che il vestiario arriva da Dar es Salaam (la capitale della Tanzania che dista oltre mille chilometri dal confine col Mozambico), dopo un lungo viaggio in nave e già quando parte dall'Europa (i «Comitati di solidarietà col Mozambico» più attivi in questo campo sono quello olandese e quello inglese) non è nuovo, perché viene raccolto fra la roba usata che la gente dà via. Poi, spesso, rimane parecchio tempo nei magazzini di Dar es Salaam e sosta ancora a Mtwara. Il trasporto richiede tempo; in Tanzania, il Frelimo dispone di camion e jeep dono dei paesi socialisti (ne vedremo a Dar es Salaam di fabbricazione sovietica, rumena, cinese, bulgara), ma la maggior parte della rete stradale è in terra battuta ed i viaggi sono lunghi e complicati, per non parlare del trasporto a piedi nelle zone liberate.

E' senz'altro un episodio marginale, quello a cui abbiamo assistito, eppure così profondo nei legami fra Frelimo e popolazione. Attorno al palco c'erano molti guerriglieri armati ai quali non era venuto neppure in mente di impedire alla donna di esprimere la sua protesta, come a nessuno era venuto in mente di nascondersi la sua critica (cosa facilissima perché tutto era avvenuto in lingua makonde). Il fatto più indicativo è però la fiducia che quella donna aveva dimostrato, esprimendo liberamente le sue lamentele nonostante l'occasione del tutto eccezionale della presenza di ospiti stranieri, e la convinzione che la protesta potesse servire a qualcosa. L'episodio è minimo, ma inquadra nella realtà quotidiana che abbiamo visto nelle zone liberate, ci è sembrato assumere il valore emblematico di conferma dei rapporti di fiducia, permanenti, democratici fra esercito e popolo.

Questo elemento ci è parso fondamentale, perché finché il legame rimane così stretto anche le difficoltà, le lacune, gli errori che possono esservi nella politica del Frelimo potranno essere superati senza danni gravi. I compagni mozambicani ci hanno, per esempio, indicato come un ostacolo non del tutto abbattuto il tribalismo, che pure è continuamente oggetto di una vera e propria cam-



Il comizio di Cipande, vice comandante dell'esercito di liberazione e del Frelimo in un villaggio della zona liberata di Cabo Delgado

pagna politica tesa a superare i particolarismi, le ostilità, le incomprensioni causate dalla vecchia struttura tribale. La diversità delle lingue è un altro difficile nodo, in quanto vi sono nel Mozambico sette gruppi etnici differenti — tutti però con la stessa radice bantu — si è adottato, come lingua comune, il portoghese, pur senza ignorare i rischi e i limiti di una simile operazione, che ha però il vantaggio di non offrire spunti al riacutizzarsi del tribalismo (possibile con l'adozione della lingua di una tribù al posto di un'altra) e di garantire l'accesso immediato a materiale (per esempio, testi scientifici, tecnici eccetera) ed a strumenti di comunicazione (giornali, ra-

dio, ecc.) già predisposti.

Rimangono anche le complesse questioni di una lotta di liberazione combattuta da uomini armati che si spostano a piedi, privi di qualsiasi mezzo meccanico mobile, contro aerei e carri armati, elicotteri, bombe al napalm, defolianti. Né sono da sottovalutare le difficoltà militari vere e proprie, specialmente il grosso problema delle regioni del Mozambico che confinano con regimi africani fascisti e razzisti come il Sud Africa e la Rhodesia, che hanno già inviato loro truppe in Mozambico in appoggio all'esercito portoghese. C'è anche la questione della guerriglia nei centri urbani, non ancora cominciata perché non considerata dal Frelimo sufficientemente matura, ma che si va facendo sempre più urgente, specialmente come difesa della popolazione locale dall'accentuarsi della repressione portoghese, che aumenta man mano che la lotta di liberazione si allarga (qualche tempo fa, per esempio, la polizia portoghese arrestò a Lorenzo Marques, capitale ufficiale del Mozambico, tremila persone, in gran parte funzionari amministrativi, accusandole di essere collegata col Frelimo).

Quando abbiamo chiesto che prospettive abbia la lotta armata dal punto di vista militare, se si prevede cioè la liberazione di tutto il Mozambico in termini di tempo relativamente brevi, i dirigenti del Frelimo ci hanno risposto che il maggior ostacolo è l'aiuto — non solo militare — che il Portogallo riceve dalla NATO e dalle altre potenze imperialiste (la costruzione della diga di Cabora Bassa è un tipico esempio di appoggio indiretto ma non per questo meno efficace, come pure, in un altro campo, i motori Fiat degli aerei). D'altra parte, ormai i portoghesi hanno rinunciato ad attaccare in campo aperto e anche solo ad uscire dai presidi militari. Rimangono sulla difensiva, subendo molto spesso ugualmente pesanti perdite in uomini, materiale, aerei, a causa dei continui e sempre più forti attacchi del Frelimo.

Gli apparecchi portoghesi, per esempio, adesso volano a

ALL'UNIVERSITÀ DI BARI

Incontro di Guttuso con gli studenti

L'iniziativa della Lega democratica degli studenti - Il pittore ha parlato sul tema «L'arte e la cultura nella lotta per la democrazia» a un folto pubblico di giovani che hanno poi dato vita a una calorosa manifestazione di solidarietà con il Vietnam



BARI - Renato Guttuso durante l'incontro con gli studenti

Dal nostro corrispondente

BARI, 11. «L'arte e la cultura nella lotta per la democrazia» è stato il tema di un incontro che la Lega democratica degli studenti ha organizzato con il pittore Renato Guttuso e che si è svolto nell'aula di Matematica dell'Ateneo. L'aula non ha potuto contenere tutti i giovani studenti ed il pubblico accolto al dibattito. Con questa iniziativa — che si è conclusa con una manifestazione per il Vietnam — la Lega democratica degli studenti si è impegnata a portare a fondo la battaglia per una didattica e per una cultura democratiche che facciano della scuola un luogo in cui i giovani ottengano una reale qualificazione professionale ed un orientamento ideologico progressista che li renda consapevoli dei problemi e del-

rispondente di quelle lotte che si fanno sul fronte «economico» e della democrazia nella scuola. L'incontro con Guttuso — ha affermato lo studente Francesco Laudadio — rappresenta un primo momento dell'impegno della Lega, impegno volto a promuovere all'interno e fuori della scuola la discussione sui problemi della cultura, a creare un nuovo fronte tra intellettuali e masse, a studiare e conoscere meglio la storia di quella parte della cultura italiana che si è schierata al fianco del movimento popolare.

L'incontro ed il vivace e stimolante dibattito che si è svolto con Guttuso hanno risposto ai fini che si prefiggeva la Lega, alla esigenza, cioè, di approfondire i temi della cultura e di quella del movimento operaio e bracciantile. Una conclusione che si può trarre

da questo incontro è che il movimento studentesco, quando individua temi di lotta e di dibattito che per la loro natura organicamente si collegano ai movimenti reali, trova la propria unità e ristabilisce un rapporto nuovo e fecondo con la cultura, un rapporto che non riesce a trovare nella scuola attuale.

A Guttuso — che era accompagnato dal segretario della Federazione del Pci Tommaso Sicolo, dall'on. Piccone, dall'editore De Donato, che ha pubblicato il volume dell'artista «Mestiere di pittore», dal professor Arcangelo Leone De Castris e Vittorio Masileo — ha rivolto espressioni di apprezzamento e di ringraziamento il presidente della Facoltà di Lettere e Filosofia prof. Semerari.

Italo Palasciano

Gli intellettuali rispondono all'appello del Belice

«Nuove, salde e giuste strutture civili potranno essere costruite solo se il modo di governare l'Italia cambierà radicalmente»



La prima delle tante manifestazioni delle popolazioni del Belice attendente davanti al Parlamento; da cinque anni dura il dramma dei lager e delle baracche

Studiosi, intellettuali, scienziati, uomini di cultura, artisti hanno risposto all'appello lanciato dai 15 sindaci dei comuni del Belice per la riscossa della Valle e di tutte le zone meridionali colpite dalla vergognosa politica di incuria e di abbandono dei governi.

L'appello per una grande manifestazione unitaria che domenica si tiene in uno dei comuni più colpiti dal terremoto di cinque anni fa, è cioè Santa Ninfa in Belice, aveva già incontrato numerose adesioni delle organizzazioni sindacali, di giunte e consigli comunali, delle organizzazioni e delle forze politiche democratiche. Tutti i movimenti giovanili siciliani democratici, la FGCI, la FGS, il movimento giovanile dc si sono impegnati «perché la nostra non diventi una emnesima generazione di emigranti». Lo appello dei sindaci, anche in relazione ai recenti disastri che hanno colpito più tremendamente le province di Messina, Catania, Palermo, Enna, Catanzaro, Reggio Calabria dice fra l'altro: «Manifestate tutti con noi... Siamo convinti che se le forze scatenate della natura non si possono fermare, è possibile però eliminarne le conseguenze con la volontà degli uomini e con la forza delle scelte politiche...».

Il documento di risposta degli intellettuali è stato già sottoscritto da decine di personalità del mondo culturale e artistico italiano. Eccone il testo: «Abbiamo letto con commozione e sdegno insieme per la lunga indifferenza della cosa pubblica, l'appello dei sindaci del Belice; aderiamo pertanto con

slancio alla manifestazione indetta a Santa Ninfa dalle amministrazioni comunali e dalle organizzazioni sindacali nel quinto anniversario del terremoto.

«Cinque anni dopo il terremoto una nuova sciagura si è abbattuta sulla Sicilia: nubifragi e alluvioni hanno colpito e distrutto le fragili e cadenti strutture di province e di paesi abbandonati, malgovernati, sfruttati. Se non ci sarà un mutamento profondo della direzione della cosa pubblica in Sicilia e in Italia, fra cinque anni vedremo ancora abitate dai lavoratori che hanno perso le loro case nei disastri del dicembre del '72, le baracche e le catapecchie che oggi li ricoverano.

«Oggi come non mai, il problema siciliano si pone come problema nazionale; oggi come non mai si tocca con mano che esso potrà essere avviato a soluzione, che nuove e salde e giuste strutture civili potranno essere costruite solo se il modo di governare l'Italia nel suo complesso cambierà radicalmente, solo se sarà definitivamente liquidato il trasformismo dei potenti di sempre, che moltiplicano formule, bandiere e nomi perché nulla muo-va nella sostanza del loro potere».

Ed ecco un primo elenco di firme che già forniscono una ampia rappresentanza di diversi settori della cultura: critici, storici, pittori, scrittori, ricercatori, professori in diversi atenei italiani, musicisti, filosofi, economisti, editori, giuristi e giornalisti. Di ora in ora l'elenco si allunga e nei prossimi giorni continueremo a darne notizia.

Michele Abrucci, Elio Filippo Accrocca, Giulio Carlo Argan, Alberto Asor Rosa, Ernesto Balducci, Libero Bigiarelli, Enzo Bonaiuti, Umberto Bossi, Carlo Bossi, Cesare Brandi, Bussotti, Francesco Carlucci, Antonio Cederna, Lucio Colletti, Giuseppe De Donato, Arcangelo Leone De Castris, Diego De Donato, Libero De Libero, Franco Della Peruta, Giuseppe Dessì, Alessandro Dini, Eugenio Garin, Emilio Garroni, Gianmarco, Natalino Ciriburga, Vittorio Gassman, Mario Gordini, Augusto Guerra, Agostino Lombardo, Lucio Lombardo Radice, Cesare Luporini, Gianna Manzini, Giacomo Manzoni, Luciano Martini, Paola Masino, Giorgio Melchiorri, Enzo Micheli, Migneco, Massimo Mistic, Attilio Monasta, Giuseppe Montanelli, Cesare Muscati, Luigi Pestalozza, Guglielmo Petroni, Franco Poggi, Carlo Prati, Ernesto Ragionieri, Leonida e Alberina Repaci, Gio Rita, Vanni Ronsisvalle, Natalino Sapegna, Giorgio Strehler, Massimo Tocchi, Ernesto Treccani, Luciana Trezza Giuseppe Vaira Francesco Valentini, Rosario Villari, Andrea Volo, Carlo Bernardini, Giorgio Salvini, Raul Gatto, Giorgio